

*Il documento esprime "profonda amarezza e rammarico" e chiama la Rai e la commissione di vigilanza "a non abdicare alle loro responsabilità". "Il sentimento religioso di tanta parte della gente è stato colpito"*



Il cardinale Ugo Poletti

ROMA — Di polemica in polemica, il «Fantastico» di Celentano ha destato anche l'ira dei vescovi. Si è mossa addirittura la Conferenza episcopale italiana per biasimare il presentatore, colpevole di aver consentito a Dario Fo di aver ripresentato in tv, davanti a milioni di telespettatori, un brano di quel «Mistero buffo», spettacolo tanto famoso, quanto irriverente verso le versioni ufficiali della storia dei padri della Chiesa.

La nota dettata dalla presidenza della Cei — ovvero dal cardinale Ugo Poletti — esprime «profonda amarezza e rammarico» e chiama la Rai e la commissione parlamentare di Vigilanza a «non abdicare alle loro responsabilità», che

sono di controllare e vigilare.

Secondo la Cei, infatti, non c'è «nessuna logica spiegazione» per la decisione di affidare il ricordo del Natale, «nel momento di massimo ascolto della televisione nazionale», ad un monologo già noto che, dunque, i dirigenti dell'ente pubblico — fa capire la nota — non possono ora sostenere di aver ascoltato con sorpresa: sia Rai due che Rai tre lo avevano, in effetti, già trasmesso. «Il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente è stato profondamente colpito e offeso» aggiungono i vescovi italiani, i quali lamentano anche che siano stati «investiti valori forti e radicati nel nostro popolo» e defini-

scono la performance di Dario Fo «un episodio incredibile».

La Cei vi vede un segno dei tempi, ovvero di un'interpretazione del Natale «come rito consumistico», ma quest'anno, aggiunge, «il grande gioco dei consumi pare sia sfuggito ad ogni controllo». La condanna è pesante e non si ferma a Celentano. I vescovi, infatti, dopo aver denunciato «questa offesa alla verità e al sentire di quanti credono» dichiarano che «il servizio pubblico radiotelevisivo non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari».

I toni durissimi della nota episcopale hanno anche il senso di richiamare il

mondo cattolico ad un giudizio severo e senza sfumature sull'ultima iniziativa televisiva di Adriano Celentano. Tanto più che il cantante, cattolico dichiarato, vicino a Comunione e liberazione, viene visto da ambienti cattolici come un ponte importante verso il grande pubblico televisivo. Lo conferma un'intervista apparsa ieri su «Avvenire», quotidiano spesso accostato proprio a Cl, dove si chiede insistentemente al presentatore — ottenendone peraltro una risposta negativa — di portare sullo schermo, dopo la strage delle foche, anche il drammatico problema dell'aborto.

È, sempre su «Avvenire», monsignor Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna, criti-

ca la trasmissione di sabato scorso in toni assai più sfumati di quelli poi adottati dal cardinal Poletti, lamentando «ambiguità che, fossero state evitate, lo spettacolo poteva trovare ben altra accoglienza».

Quali ambiguità? La mancata distinzione fra vangeli «apocrifi» e vangeli riconosciuti dalla Chiesa, fra narrazione evangelica e rielaborazione favolistica, fra la religiosità dell'ateo e quella «vera» del credente. «Ha fatto male allora Celentano ad insistere? O l'ha fatto solo per fare più intenso lo spettacolo? Non vogliamo crederlo». «Anzi, vogliamo credere il contrario» scriveva monsignor Tonini, prima della nota della Cei.

Durissima nota della Cei per il Natale secondo Dario Fo

## Stavolta Celentano ha fatto infuriare il cardinale Poletti

La reazione di Fo  
"Vogliono soltanto difendere se stessi"

"Ho raccontato queste cose bonariamente e senza cattiveria"



Dario Fo

MILANO (s.g.) — I telefoni di casa Fo squillano in continuazione. Dario prende una cornetta, grida trionfante: «Hanno preso cappello, sono peggio di Khomeini. Scusa un attimo». Prende l'altro telefono e urla tutto allegro: «Khomeini è un dilettante, un avanzato in confronto a loro!». Finalmente riusciamo ad avere lo scandaloso giullare tutto per noi.

Fo, perché si sono tanto arrabbiati, i vescovi?

«La cosa che li ha disturbati non è stata la storia di Gesù bambino, ma il fatto che io abbia ricordato i concili di Nicea. L'ha visto, il programma? Prima di recitare ho spiegato che ai concili di Nicea, quello del V o del VI secolo, adesso non ricordo, e a quell'altro, dell'XI, i vescovi si sono presi a bastonate, con morti e feriti. Perché allora ogni comunità si faceva il suo vangelo, ce n'erano ottanta di vangeli apocrifi, qualche storico addirittura dice che ce n'erano ottocento, e allora ai concili i vescovi si davano delle bastonate sulla testa coi pastorali per decidere qual'era quello giusto. Ha in mente quella fessura che c'è in cima al copricapo dei vescovi? Certi storici sostengono che è a ricordo di quelle bastonate. Ho raccontato queste storie bonariamente, senza cattiveria, ma è lì che è nato il casino. Dicono che vogliono difendere la religiosità popolare, ma non è vero, è se stessi che vogliono difendere, la loro vis tragica, la loro dimensione magica, la loro autorità spirituale. Questa è l'ipocrisia: non dicono le cose esplicite, ma tirano in ballo il candore dei bimbi, l'immunità delle vergini, la soave demenza

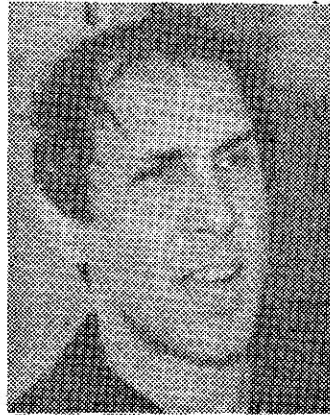
delle vecchiette!».

Lo shock deriva dal trasferimento alle masse indifferenziate di uno spettacolo pensato per una minoranza ben definita.

«Ma certo, è così! Sono i tredici milioni di spettatori che li fanno sobbalzare. Li prende il terrore che al bimbo venga da sorridere e incontrar il vescovo, che chieda alla mamma se è vero che s'è preso una bastonata. Quando «Va pensiero» dice cose terribili — hanno detto che Gesù Bambino si masturba — non intervengono: il Terzo Canale lo guardano solo degli intellettuali che tra di loro possono dirsi quello che vogliono. Questa faccenda l'ha già spiegata nel Settecento Jonathan Swift in un racconto che mi pare si intitoli Camera Charitatis. Dice che sono state costruite tante stanze, ognuna con un'etichetta: «camera per bestemmia», «camera per insultare governanti», «camera per gli sberleffi ai preti», «è lì dentro si possono dire in pace quelle cose lì. Ma se uno le dice fuori dalle camere, allora è condannato a morte. Ecco: io ho parlato fuori dalla stanza designata, questa volta. Hanno preso cappello perché ho spiegato la fessura dei loro cappelli su Rete Uno. Sono convinti che sia loro la prima rete, che sia della Santa Chiesa, di Comunione e liberazione. Le altre reti non le guardano nemmeno, non hanno il permesso, quell'asciappare chesi dava ai preti per farli uscire dalla parrocchia senza la tonaca, quando andavano alla balera. Perché questo brano, sulla Terza Rete, era già andato in onda sotto le elezioni, e nessuno aveva detto niente».

La replica del cantante  
"Se parla un ospite è come parlassi io"

Intervista all'«Avvenire»  
"Secondo me Dario Fo è uno strumento di Dio"



Adriano Celentano

ROMA — «Per me Dario Fo è uno strumento di Dio». All'indomani delle polemiche, delle proteste e delle irritazioni seguite alla puntata di «Fantastico» di sabato scorso, Adriano Celentano rivendica la validità della sua scelta: era giusto portare Fo nella trasmissione dedicata al Natale; quel pezzo tratto dai vangeli apocrifi e tante volte proposto nel «Mistero buffo» «è uno dei messaggi più cattolici che si possa dare».

In un'intervista al quotidiano cattolico «Avvenire» il cantante si sofferma a lungo sull'episodio contestato, illustrando la sua opinione e sostenendo che «la Chiesa non deve avere di queste obiezioni». Un messaggio religioso si può presentare in tanti modi (è questa la sintesi dell'opinione di Celentano) e quello scelto da lui sabato era un metodo giusto, perché Fo ha dato «una sensazione di forza, di onnipotenza, di onnipresenza di Dio e quindi di Gesù, unite a una grande umanità». «La Chiesa è piena di libri, è piena di Vangeli che dicono che le strade che portano a Dio sono infinite — ribatte Celentano — e poi, porca di una miseria, quando c'è una strada che porta a Dio e a voi sembra un po' a sinistra non la volete riconoscere».

«Francamente certe reazioni del mondo cattolico mi sono sembrate eccessive», insiste l'ex ragazzo della via Gluck, sostenendo che quelle reazioni sono state influenzate dal fatto che Fo è notoriamente ateo. «Quando Dario Fo parla di Dio e di Gesù lo fa con una tale passione che, anche se lui continua a dire che è ateo, ho veramente il dubbio che invece sia un credente», dice Celentano. E aggiunge: «Il messaggio che ha dato Dario Fo in quel contesto, in cui peraltro io ero direttamente coinvolto, è uno dei più grandi messaggi cattolici che si possa dare, oltretutto di fronte a una platea di milioni di persone. In un modo moderno, in un modo diverso e non tutto smielato come si è sempre fatto».

La garanzia del messaggio è data da lui stesso, afferma Celentano: «Quando Fo parla ed è ospite della puntata, in realtà è come se parlassi io». Un concetto che il cantante ripropone più volte. «Tu devi sempre partire dalla fonte — spiega all'intervistatore dell'«Avvenire» — La fonte qual è? La fonte sono io». E insiste: «Tu stai andando a giudicare la mano e non il cervello. La mano può benissimo essere sbagliata». Insomma da «Fantastico» escono solo messaggi doc, tutti ispirati dal conduttore, tutti garantiti da lui, anche quando l'ospite di turno («la mano», come la chiama il cantante) si discosta dai contenuti e dalle «sensazioni» che «il cervello» Adriano Celentano vuole trasmettere.

«Fantastico» come scuola di vita: così lo intende lo showman. «Il mio obiettivo è quello di colpire la sensibilità dell'uomo», spiega all'«Avvenire». Insomma educare i telespettatori perché imparino cosa è giusto e cosa è sbagliato: e con questo sistema anche le foche possono essere un tramite per lottare contro qualcos'altro, per esempio l'aborto. «Quello che ho cercato di fare, toccando argomenti scottanti come quello sulla caccia, è sullo stesso piano dei feti, perché se la gente capisce che non deve ammazzare così barbaramente le foche, come si è visto nel filmato, tanto più capirà che non deve ammazzare i bambini ancora prima di nascere».

Cosa dicono a Cl  
"Non ho visto lo spettacolo ma Celentano è simpatico"

Il pronunciamento dei vescovi imbarazza gli ambienti ciellini



Roberto Formigoni

MILANO (s.g.) — Grande imbarazzo in casa ciellina per il pronunciamento dei vescovi a proposito dell'ultima trasmissione di «Fantastico».

Ne parliamo con Maurizio Vitali, portavoce di don Giussani, il capo carismatico del movimento. Chiede che gli si legga il testo emanato dalla Conferenza episcopale e sospira: «Non so cosa dire; non ho visto lo spettacolo. Quanto a don Giussani, mi sa che la televisione non la guarda mai. Solo una volta l'ho visto davanti a un televisore, due anni fa: trasmettevano un'intervista a Formigoni. Ma perché chiedete la nostra opinione? Non mi risulta che Adriano Celentano faccia parte di Comunione e liberazione, e su di lui ho sentito i pareri più diversi. Certo, il «Sabato» ne ha apprezzato il coraggio trasgressivo: bisogna riconoscere che la sua trasmissione non è imbalsamata nella carta velina come le altre».

Anche alla redazione del «Sabato» cascano tutti dalle nuvole. Nel tardo pomeriggio non avevano ancora avuto notizia dell'exploit dei vescovi e il direttore, Giovanni Frangi, nell'ascoltarla si dimostra alquanto perplesso: «Non so proprio cosa dire su una cosa del genere. Che Adriano Celentano ci sia simpatico è vero, ma io non ho visto la trasmissione a cui ha invitato Dario Fo. Posso solo ipotizzare che, se i vescovi dicono così, Fo abbia detto qualche puttanata. Bisognerebbe sentire Riccardo Bonacina: è lui che segue Adriano Celentano per il nostro giornale».

Bonacina è a Roma per servizio: irreperibile. A Roma, e

più precisamente all'aeroporto di Fiumicino, c'è anche Roberto Formigoni che vi ha passato quasi tutta la giornata in attesa di un volo che sfidasse il nebbione milanese. Raggiunto telefonicamente, assume lo stesso atteggiamento di Frangi: «Confermo il mio giudizio positivo su Celentano e le cose che ho detto nell'intervista a Panorama uscita lunedì. Quanto alla trasmissione di cui parlano i vescovi, non posso dir nulla poiché non l'ho vista».

A Panorama Formigoni aveva dichiarato di apprezzare Celentano per il suo non conformismo e ha aggiunto cose che forse, nella tensione per il mancato volo, aveva dimenticato. Ora che ai critici di Celentano si sono aggiunti i vescovi, le sue parole risultano alquanto incongrue: «Confesso di vedere poco la televisione: di «Fantastico» ho visto due spezzoni e non mi hanno entusiasmato. E invece garantito il divertimento della domenica nel leggere le cronache sui giornali. Ho visto scendere in campo moralisti di professione, direttori di giornali, intellettuali che si scandalizzano. Tutti questi signori non si rendono conto che Celentano li sta prendendo in giro. Non accorgersi che si tratta di una presa in giro è tipico di una classe intellettuale che ha perso il contatto con la vita vera della gente. Negli articoli scandalizzati leggo tra le righe una voglia di regime, un allarmato desiderio di censura nei confronti di chi non è omogeneo alla cultura del Palazzo. Questo mi fa paura».

ROMA — Biagio Agnes è in riunione, Enrico Manca ha da fare. Il direttore di RaiUno Rossini fa sapere che non risponderà al telefono e non parlerà con nessuno. L'ufficio stampa non dichiara. Celentano non è né al Delle Vittorie per le prove usuali, né all'Hilton, suo quartier generale, nonostante il martedì sia la giornata dedicata alla scaletta della prossima puntata di «Fantastico».

L'unico disposto a parlare è Mario Maffucci, il responsabile della trasmissione, che proprio non riesce a sottrarsi, visto che è costretto a stare alla Dear, negli studi da cui va in onda «Fantastico». Afflitto dai Cobas degli operatori che da cinque giorni sono tornati in stato di agitazione e minacciano di far saltare le più importanti dirette, compresa quella del 6 gennaio (la finalissima di «Fantastico») con l'estrazione della Lotteria, Maffucci ha più di un motivo di preoccupazione.

Il responsabile di RaiUno: «Non volevamo offendere la religione»

## Bocche cucite a Viale Mazzini

di DANIELA BRANCATI

«La mia posizione personalissima» dice il capostruttura di RaiUno «è che sono sinceramente dispiaciuto: non era certamente nelle nostre intenzioni offendere il comune senso religioso. Prendo atto che questo è il pensiero della Cei». Ma, più di questo non è possibile estorcergli.

In verità i motivi per cui nessuno intende esporsi sono tanti e diversi. Ne parlano, in giro per i corridoi di viale Mazzini, i dirigenti democristiani, che però chiedono il rigoroso anonimato. La posizione ufficiale è di non ri-

spondere, perché ogni risposta possibile presterebbe il fianco a molti attacchi da tante parti politiche. Se si manifestasse rispetto e obbedienza per i vescovi, ci si renderebbe attaccabili per carenza di autonomia dell'azienda nei confronti delle strutture episcopali. Ma se invece si ostentasse questa autonomia, sarebbero gli stessi vertici democristiani che governano la Rai ad aprire con i vescovi e una parte del mondo cattolico, una crisi della quale certamente né Agnes né Rossini sentono la necessità.

Tutti i democristiani manifestano stupore nei confronti della protesta della Cei. «Che Dario Fo avrebbe partecipato alla trasmissione lo si sapeva da almeno tre settimane, tutti i giornali da almeno sette giorni hanno pubblicato il testo del brano teatrale da lui interpretato. Perché non farci conoscere prima il loro scontento, la loro perplessità?».

I più progressisti ed aperti dei cattolici Rai sono invece preoccupati di interpretare quello che la «profonda amarezza» espressa dai vescovi può si-

gnificare: vi ritrovano la propensione al gesto dimostrativo che, rispetto al caso Celentano, li vede arrivare buon ultimi, visto che sul cantante-presentatore si sono ormai esercitati tutti, dai missionari ai pubblicitari, dai politici agli aziendalisti. Vi leggono una chiusura politica, che potrebbe danneggiare la Rai nel momento in cui proprio la concorrenza l'ha spinta ad una maggiore apertura nei programmi a diverse tendenze culturali, ideali e sociali. E vi leggono anche un segnale alle forze politiche: state attenti che il primato della politica sui programmi si sta allentando, se è vero che la cattolica RaiUno può ospitare il «diavolo» Dario Fo.

Per il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, il democristiano Andrea Borri, «il problema vero è quello di uscire, da parte di tutti, da questa «escalation» verso la straordinarietà».